

Un riuscito saggio di danza classica e una scuola che ha conquistato

LUGANO

C'era una volta...

Una bambina di sette anni che creava da sola le coreografie dei suoi balletti, in occasione di piccoli saggi scolastici, di recite oratoriane.

Faceva la cosa senza pensarci: non le chiamava nemmeno « coreografie », poiché era un nome troppo importante. Però, erano coreografie.

In una classe elementare, avere una compagna ballerina è una faccenda che eccita come un'avventura quotidiana. C'erano le invidiose, c'erano le ammiratrici, c'erano quelle che sognavano di poter fare altrettanto, un giorno.

Bellinda, la minuscola coreografa, non distingueva: tutte erano compagne. Continuava a studiare le sue lezioni, come loro, continuava a ballare da noi, oltralpe, in Germania. Non si montava la testa.

Anzi, se c'era qualcosa che le faceva stizza, era quell'essere guardata, per strada, come una bestia rara, perché ballava... A Lugano, quando Bellinda Wick (nome del Nord, cuore ceresiano) cominciò a danzare, quest'arte era poco nota. Molta gente la confondeva con il tanto moto ed il poco vestire delle ballerine negre che le periodiche migrazioni recavano sulle pedane dei ritrovi notturni; molt'altra, con la baraonda delle « balere » o con la fatuità dei « quattro salti in famiglia ». Che potesse essere un modo - distintissimo, serissimo, onestissimo - per esprimere un sentimento, per simboleggiare una vicenda, pochi lo sospettavano.

Passarono cinque anni. Quando Bellinda ebbe dodici anni, la mamma di una compagna le chiese se non avrebbe dato lezioni di danza classica a sua figlia.

Perché no? Andare a scuola, stare per ore ed ore quieta in un banco ed ascoltare ciò che diceva la maestra, e poi, d'un colpo, trasformarsi in maestra, dare lezione alle compagne, sgridarle se non s'erano preparate il compito, far loro una carezza s'erano state brave: doveva essere un giuoco appassionante!...

Nacque così - anche stavolta senza che ne venisse pronunciato il nome, s'intende - la Scuola di Danza classica di Bellinda Wick. Aula, la cameretta della « maestra ».

Altre bambine s'aggiunsero alla prima. Le lezioni erano gratuite e al loro termine la madre di Bellinda offriva la merenda alla docente e alle allieve.



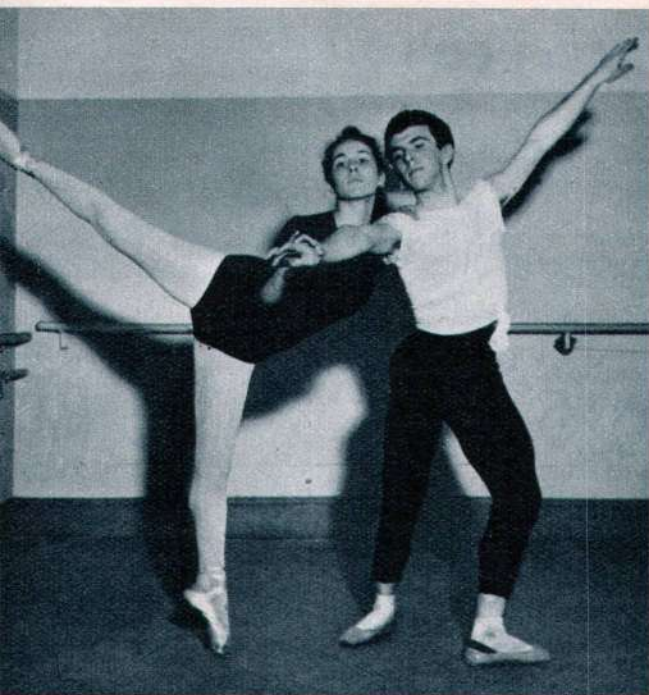
Difficile ritrovare la severità della direttrice della scuola in questa fanciulla tutta presa dal fuoco di una danza popolare d'altre terre.



Un esercizio dato dalle allieve al padiglione Conza.



Un altro quadro leggiadro dello stesso spettacolo.



Imparare per insegnare: Bellinda Wick durante una prova nella scuola milanese di Olga Amati.



Una parte delle allieve luganesi.



Bellinda nella «Yota» aragonese.

Queste andarono aumentando continuamente. La cameretta di Bellinda non le conteneva più. La signora Wick, a questo punto, propose di prendere in affitto un locale apposito.

Maestra e allieve accettarono entusiaste: e si divisero sororalmente senza discriminazioni il prezzo della pigione. I pomeriggi di vacanza del mercoledì e del sabato vennero regolarmente trascorsi, da quel momento, nella sala di Corso Elvezia.

Intanto, Bellinda proseguiva nella sua carriera artistica, studiava in scuole celebri a Milano, lavorava in sale dal nome importante, davanti agli obiettivi delle telecamere. La critica s'occupava di lei non più come d'una graziosa bambina, ma come d'un'artista.

L'ambiente di ritrovo delle adolescenti divenne una vera e propria Scuola di danza classica.

Quella scuola ormai ha conquistato Lugano: la frequentano una sessantina di fanciulle delle più note famiglie luganesi. Bellinda ha diviso le sue allieve in diversi gruppi, a seconda dell'età (attualmente i due estremi sono i quatt'anni e mezzo ed i ventidue), a seconda della preparazione già avuta, a seconda della capacità.

Il mercoledì e il sabato alle 14, è una primaverile schiera che s'avvia verso la scuola della signorina Wick. Ben poche di quelle bambine, di quelle ragazze, diventeranno ballerine professioniste: tutte imparano a sentirsi a loro agio sulle estremità inferiori, a camminare con garbo, a muoversi con elegante agilità. Incontrarne una per strada, farà piacere agli occhi e al cuore.

Oggi non più solo bambine e adolescenti frequentano la Scuola di danza classica, ma anche signorine ormai da marito: per averne quel dono di grazia. Ad esse, Bellinda dà lezioni in altri giorni e tiene corsi serali.

Il livello generale della preparazione fornita dalla scuola luganese è stato mostrato ad un pubblico lieta e sorpreso e plaudente, nel corso di un riuscito saggio tenuto settimane or sono al Padiglione «Giovanni Conza» di Lugano. Le giovani allieve di Bellinda vi hanno interpretato la Sinfonia classica di Prokofiev, L'Apprendista stregone di Paul Dukas, la Danza russa, la Danza araba, la Danza cinese, la Danza dei folletti e il Valzer dei fiori dal balletto Lo schiaccianoci di Ciaikowsky, del quale la loro non ancora ventenne docente ha eseguito con il noto ballerino milanese Walter Venditti, il Passo a due.

Le coreografie, salvo quella di quest'ultimo brano, dovuta al Venditti, erano di Bellinda Wick. E stavolta si chiamavano proprio coreografie: anche perché, grazie anche alla Scuola di corso Elvezia, ormai, a Lugano, a quel termine, nessuno pensa più alle notturne danzatrici negre vestite di poco.